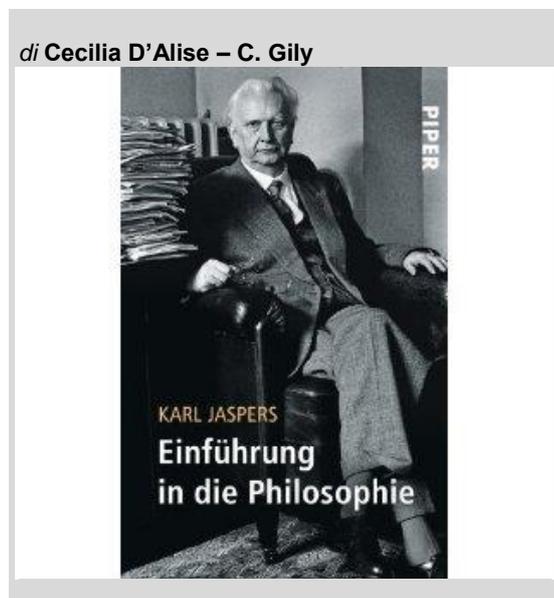


## La fede filosofica di fronte alla rivelazione (16)

*Il tandem – la tesi di laurea: autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste, da C.Gily*



*Anziché nel godimento di una verità perfetta, noi uomini stiamo sulla via di una verità in lotta*  
Karl Jaspers, *La fede filosofica...*

Karl Jaspers parlò per primo di esistenza ma non solle dirsi esistenzialista perché è molto lontano ad esempio da Heidegger e Sartre, i due nomi più famosi e spesso a lui legati. Jaspers non è nichilista, pur amando Nietzsche, rifiuta di parlare dell'esistenza senza parlare di trascendenza, non rientra nell'ontologismo né nel marxismo cui preferisce il dialogo con la fede e con l'antropologia – seguendo Kant e Feuerbach. Il suo problema è quello del rapporto possibile tra uomo e l'essere, la nozione di esistenza possibile.

È questo il carattere che isola l'uomo dalle cose, il cui essere inserisce necessariamente. L'esistenza è autoprogettazione, decisione del singolo a partire da determinate condizioni e nel contesto della propria

situazione nel mondo. La chiarificazione di tale originaria situazione, dove l'oggetto e il soggetto s'intersecano nell'esistenza, evidenzia la colpa della libertà e la comunicazione.

Perché situata, ogni esistenza è *colpevole*, come dice il frammento di Eraclito commentato poi da Heidegger: sconta il limite di una parzialità ineliminabile che la fa singola esistenza concreta. Alla colpa si connette la scelta di accettare il *rischio*, di tentare nuove possibilità grazie alla libertà. Difficile situazione.

Ad una analoga difficoltà conduce la comunicazione: ogni esistenza è unica, eccezionale, irripetibile ma essendo manifesta a sé vuole farsi reale attraverso la comunicazione con le altre esistenze e attingere la verità del suo essere. Ma la comunicazione è impossibile: ogni esistenza, chiusa in sé, non sa unirsi in una verità comune, sia perché la verità dell'essere sempre la trascende.

L'esistenza è un polo intrascendibile del nostro essere come la ragione, di cui l'esistenza è sorgente e limite: perché la ragione non è un principio ma è una possibilità dell'esistenza, l'esistenza stessa quando si illumina delle sue possibilità. Per questo alla filosofia dell'esistenza occorre dare il nome di *filosofia della ragione*, la natura antichissima della filosofia era raggiungere la ragione autentica, che riconosca l'intelletto senza obbedirgli ciecamente. La ragione assume il carattere di possibilità che l'esistenza razionale ha in sé e accetta la ricerca dell'essere con l'*orientazione scientifica* del mondo. Qui l'essere mi si presenta come molteplicità di oggetti; io vi rientro come presenza oggettuale (**Dasein** che per Heidegger è l'esistenza, per Jaspers l'oggettività presenziale ed empirica dell'uomo ridotto a cosa tra e cose; per parlare di esistenza Jaspers usa invece il termine **Existens**, esistenza possibile che può sempre trascendere il **Dasein**). Le scienze studiano il mondo oggettivato contrapposto al soggetto, il fatto bruto cui applicare schemi quantitativi; la conoscenza scientifica costruisce la *coscienza generale* del mondo che sembra essere l'unica da tutti riconosciuta; la filosofia la non la ignora ma la considera nel suo limite, che differenzia la *volontà di verità* dalla *volontà di potenza* e stabilisce il confine tra i campi per garantire la consapevolezza metodologica che può evitare l'illusione di un sapere concernente la totalità dell'esperienza: il risultato sarà sempre un cosmo e mai un mondo, e comunque non renderà possibile una misurazione esatta delle sue parti.

La totalità è un mito, l'essere resta incircoscivibile e inafferrabile: è questa l'indicazione più preziosa per la ragione: i procedimenti che può mettere in atto rifletteranno sempre un punto di vista, una possibilità dell'esistenza, l'unica verità deve prendere la forma di una chiarificazione dell'esistenza possibile, volere una comprensione onnicomprensiva è scegliere lo scacco della ricerca. L'assoluto è sempre al di là di ogni orizzonte scientifico. "Se voglio afferrare l'essere in quanto essere, scrive Jaspers, sono irrimediabilmente votato al naufragio", lo si può solo intendere come l'onniabbracciante. All'orientazione scientifica nel mondo Jaspers sostituisce l'*orientazione filosofica*, il riconoscimento che l'essere non è conoscibile ma è comprensività infinita, l'orizzonte inafferrabile dell'esistenza possibile.

Nell'orientazione filosofica la ragione è sempre libera e vigile, lotta contro ogni scivolamento nell'irrazionale, chiarisce e illumina i condizionamenti esistenziali che deve rendere chiari e non evadere. La ragione esistenziale nel riconoscimento della trascendenza dell'essere non è antiragione che attinga l'essere per vie irrazionali – è invece coscienza dei limiti e conferma della validità del sapere che sa restare nel campo del possibile. Immanenza e trascendenza non sono due metodi assoluti, sono il riconoscimento dell'esistente e delle sue possibilità, in un discorso che domina l'antinomia in quella superiore unità che è un cammino in divenire.

Il senso della filosofia è *la lotta per la ragione mediante la ragione*. La ragione è la via della verità dell'esistenza, non è verifica pragmatica dell'ipotesi ma infinita comunicazione inter-esistenziale in cui l'eccezionalità dell'essere sé stesso coincide con l'essere vero: una *trascendenza immanente*, dice Jaspers; non è un paradosso ma l'essere della *cifra*, un linguaggio che è un segno, la cui esplorazione consente un dialogo tra muti, a segni. È un linguaggio che non dicendo dice: le cifre toccano le maggiori altezze quanto più si sente l'incapacità dell'esistenza di dominare la situazione: sono le *situazioni limite*, la morte, il dolore, l'angoscia – *il non saper stare in situazione*.

L'interpretazione della scrittura cifrata mostra l'unità della verità nel mio stesso esistere individuale, molteplice perché legata a tutte le esistenze nella difformità dei punti di vista. Non possiamo contemplare la verità dall'esterno (dogmatismo) perché coincide con le nostre esistenze; né possiamo ammettere una pluralità di verità (relativismo e scetticismo). Si deve dunque pensare che la verità sia una *totalità aperta* che si sviluppa insieme alle molteplici esistenze ed alla loro problematica comunicazione. di qui nasce l'esigenza di una fede filosofica, che sia diretta alla profondità concettuale della comprensione del mondo, inteso come orizzonte onnicomprensivo- Umgreifende.

La filosofia dell'esistenza di Jaspers quindi non offre soluzioni definitive ma quel meditare che approfitta di tutte le condizioni e le soprasia, attraverso cui l'uomo in definitiva apprende come formare sé stesso in una meditazione senza oggetto che ha o scopo di chiarire e produrre l'esistenza. il continuo oltrepassare fissa l'essere come orientamento libero nel mondo come rischiaramento dell'esistenza che crea lo spazio di una azione assoluta mediante l'appello indiretto a Dio ed alla trascendenza. Questo appello è destinato a rimanere perpetuamente deluso perché si propone soltanto nella forma della tendenza all'Uno, che permane inaccessibile ma che come onniabbracciante è una presenza, una pienezza costante, una razionalità alogica che rende possibile che la riflessione non abbia limite e possa comunicare e ripiegarsi ben oltre lo scacco o il naufragio dell'esistenza che si attua nel silenzio: "per il pensiero come per la comunicazione il punto di arrivo è il silenzio".<sup>1</sup>

L'esperienza delle situazioni limite, che sono definitive e implicano il naufragio come intrinseca realtà, mostrano un tragico che non è rimorso né colpa, come appare al singolo che vede in ciò l'ineliminabile peccaminosità dell'esistere, l'impurità e il limite di ogni azione, la possibilità della condanna, la colpa è necessaria alla finitudine, la lotta con l'altro è sempre anche lotta con sé stesso. Lottare è optare, identificarsi con una idea e voler distruggere le altre: ma le possibilità scartate non sono di necessità il negativo e il peccato "ma tragico diviene quando l'opzione si pone tra possibilità positive che rappresentano parimenti aspirazioni, esigenza, magari vocazioni profonde. L'uomo deve ancora optare, ma sa che optando e lottando, recide".<sup>2</sup> Nella tragedia però l'essere in situazione, l'esistenza

<sup>1</sup> rag esist p.74

<sup>2</sup> A. Caracciolo, Studi Jaspersiani, Milano 1958, p. 153.

possibile rivela la Trascendenza: "non scompare né il dolore, né la morte, né la rovina, né la colpa, ma tutto è trasfigurato e nell'angoscia entra la pace: una pace ardua. Nulla è per lo Jaspers da sperare oltre questa rivelazione, perché in e per essa già l'eterno è entrato nel tempo".<sup>3</sup>

La possibilità di una fede filosofica è reale in una filosofia che diventa invocazione all'eterno. L'esterno appello di Jaspers alla trascendenza e alla libertà spirituale mi sembra magnificamente sintetizzata in un pensiero di Raffaello Franchini: "il momento delle fede è ineliminabile dalla dialettica spirituale e la stessa critica sarebbe priva di senso se non operasse una continua dissoluzione e ricostruzione delle credenze: la credenza assoluta, ecco quello che lo spirito critico rinnega. L'unica credenza assoluta, l'unico dogma è che non vi possono essere credenze assolute, che non si possono imporre dogmi".<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Ivi p. 162.

<sup>4</sup> R. Franchini, *L'oggetto della filosofia*, Napoli 1973, p. 61.